



Galleria Giampaolo Abbondio

Simone Bergantini

info@giampaoloabbondio.com | www.giampaoloabbondio.com

Bio

Simone Bergantini was born in 1977 in Velletri, in the province of Rome. He lives and works between Turin and Milan, where he teaches Photography at the Accademia di Brera since 2013. After a degree in History of Art at the Sapienza University of Rome, in 2004 he moved to Milan where he began his artistic path. He worked for many years as an assistant in the field of Fashion and Advertisement Photography, where he learnt the instruments of that language which remains his primary means of expression today and his favourite field of investigation.

Besides having his work exhibited both in Italian and foreign galleries, in the last years Simone Bergantini won some of the most prestigious national and international photography awards such as the FOAM Talent Call and the Terna prize 02. His work has been published on the foremost international photography magazines such as Der Greif, Blow, Vice, Foam, and also displayed at public and private institutions in Europe, United States and Asia.

Solo exhibitions

2021

HOW TO DANCE RAVE MUSIC - Galleria Giampaolo Abbondio, Milano

2019

THE GOLDEN PATH - MAC, Museo arte contemporanea di Lissone, curated by Alberto

Zanchetta

2016

ALL INN - FAR Fabbrica arte Rimini / Palazzo del Podestà - curated by Salvatore Davì

IT'S FUNNY - Galleria Pack Milano, catalogue text by Luca Panaro

2014

ADDICTION - Fotografia europea, curated by D.De Luigi. Chiostri di San Pietro, Reggio

Emilia

AD OCCHI CHIUSI - Ca' Robegan, curated by C.Sala, Treviso

2011

ALPHABET - CO2 gallery, curated by G. Galotti. Roma

AMERICAN STANDARD (remix) Jarach Gallery, Venezia

2010

BLACK EYES EXPLOSION - curated by G. Marziani, Jarach Gallery ,
Venezia

Group exhibitions

2018

BLACK GROUP EXIBITION, Galleria Paolo Maria Deanesi, Trento
ANY COLOR YOU LIKE, AS LONG AS ITS WHITE Galleria Pack, Milano
SUMMER SHOW AREA DUPLEX Galleria Pack, Forte dei Marmi

2017

COLLEZIONISTI E COLLEZIONI curated by A. Troncone and S. Caramia,
Museo MARCA,
Catanzaro

CORTESIE PER GLI OSPITI curated by L. De Ambrogi, Palazzo Collicola,
Spoleto

ANDAR X PORTE curated by R. Ciocca, Palazzo Archinto, Milano

2016

NATURE DIVERSE, Visionarea Art Space, Roma
OBIC curated by G. Marziani , Palazzo Collicola, Spoleto

2014 I

N BETWEEN curated by M.Manni, Metronom Gallery. Modena
UNO SGUARDO ITALIANO curated by E.Grazioli, Daegu photo biennial,
Daegu

ONE SHOT, curated by L. Panaro, Rocca Malatestiana. Fano

2013

CROSSOVER curated by A. Riva and Ji Shaofeng, Arsenale Nord, Tesa 113.
Venezia

BLUMM PRIZE, curated by M. Cavallarín, Ambasciata Italiana. Bruxelles
THE HUNDREDTH WINDOW - Jarach gallery.Venezia

2012

PREMIO FABBRI OFF - Palazzo Giacomelli, Treviso
SINESTETICA - Primae Noctis Gallery, Lugano
PREMIO FRANCESCO FABBRI - Villa Barndolini, Pieve di Soligo
VICE PHOTO SHOW 2012 Black & White Gallery, New York I Galerie
Nowhere, Montreal I

Hashtag Gallery, Toronto I Interurban Gallery, Vancouver

2011

NERO su NERO - Castello di Rivara, Rivara
INTERIOR, Miyako Yoshinaga art prospect, New York LA
COSTANTE COSMOLOGICA - Complesso monumentale del S. Giovanni -
Fondazione
ROCCOGUGLIELMO , Catanzaro

DISONORA IL PADRE - Co2 gallery , Roma

2010

SALON, American standard (remix) - ISCP, Brooklyn NYC

CONTEMPORARY ENERGY. ITALIAN ATTITUDES, SUPEC - Shanghai

Urban Planning

Exhibition Center , Shanghai

PT02 - Tempio di Adriano - Roma

HIDENTITES - Mc2 Gallery, Milano

2009

PT02 - Museo MAXXI , Roma

P.O.V. - Jarach Gallery, Venezia

GIOVANI MAESTRI - Mc2 Gallery, Milano

2008

RUMORS - Ex Arsenale borgo Dora, Torino

VERSUS - Velan center, Torino

2007

IL MALE - PREMIO SAN FEDELE 2007 - Galleria S.Fedele , Milano

ACQUA - Palazzo Ducale, Pavullo nel Frignano

PREMIO CAIRO 2007 Palazzo della Permanente, Milano

SERRONE BIENNALE GIOVANI - Villa Reale , Monza

BIENNALE DI FOTOGRAFIA di Alessandria - Fortezza, Alessandria

Awards

2012

PREMIO FABBRI - Fondazione Fabbri

2010

ISCP - International studio & curatorial program - Brooklyn New York

2009

PREMIO TERNA 02 - First prize / Gigawatt category

TALENT CALLING - Foam Magazine

Artribune

Istruzioni per un rave. Simone Bergantini in mostra a Milano

Il progetto di Simone Bergantini, che si propone ironicamente come un “manuale didattico”, sfocia in una mostra che raccoglie spunti visivi assieme ruvidi e raffinati, ospiti della galleria Giampaolo Abbondio.

di Stefano Castelli 19/05/2021



Con il progetto *How to dance rave music*, Simone Bergantini (Velletri, 1977) sottopone la cultura e il linguaggio del rave a una sorta di scomposizione e ricomposizione analitica.

Un libro d'artista, base del progetto, si propone ironicamente di spiegare come accostarsi al rave, con la bonarietà di un manuale d'antan. In mostra, le fotografie singole isolano i ballerini e i luoghi utilizzati per i rave, creando nel secondo caso scorci di paradossale bellezza.

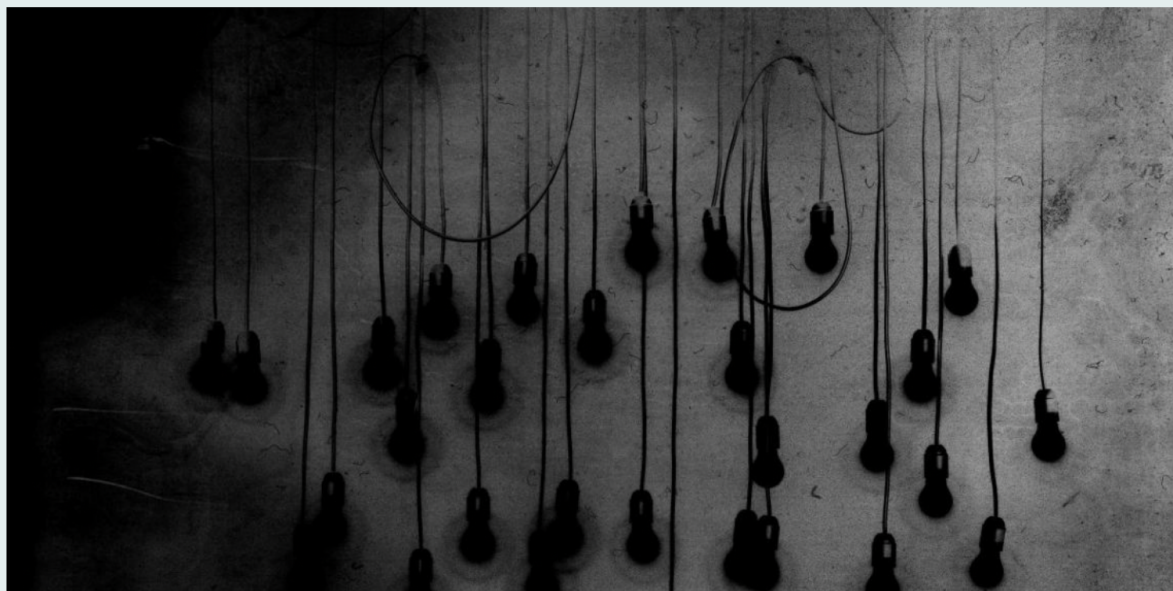
Le installazioni fotografiche riprendono invece più volte un singolo soggetto nell'atto di ballare, con stile diretto ma allo stesso tempo dotato di sottintesi e raffinatezze (ad esempio il confronto/fusione tra il soggetto e l'ambiente). E ogni ciclo di immagini trova la sua “custodia” in una cassa di quelle tipicamente usate per trasportare cavi e amplificatori.

L'intero progetto è, in fondo, una dimostrazione di come per comprendere specifici fenomeni culturali sia necessario adottare la corrispondente, specifica forma mentis.

Simone Bergantini • Terna 02



by [Arshake](#) — 07/05/2014 in Percorsi



< Interviews

Simone Bergantini, *Work n.77*, 2009, fotografia tradizionale. Premio Terna 02 (categoria Gigawatt)

Simone Bergantini nasce a Velletri nel 1977. Nel 2004 si laurea in storia dell'arte presso l'Università «La Sapienza» di Roma. Si trasferisce poi a Milano dove apprende la tecnica fotografica come assistente di fotografi di moda e pubblicità. Da qui parte la sua ricerca personale sul linguaggio delle immagini, sui meccanismi formali che le generano e gli stimoli recettivi che la fotografia propone a chi guarda. Si trasferisce poi a Torino, dove attualmente vive e lavora. Nella sua ricerca la fotografia è adottata a strumento di indagine e filtro sulla realtà, quella della società ma anche quella più strettamente legata alla visione e ai sistemi percezione così come questi sono incanalati nei nuovi meccanismi formali. La sua è una sperimentazione costante che non lascia nulla al caso, ma che persiste nella ricerca di elementi di rottura, come ha affermato in una recente intervista (Tre domande per due: Simone Bergantini, Massimiliano Tommaso Rezza (2014), considerando la cultura dell' «errore» come il «terreno più fertile per l'emergere di nuove intuizioni e germinazioni» (S.B.). Vince diversi premi, oltre al Premio Terna, anche il Talent Calling della rivista FOAM (2010) e il premio Fondazione FRANCESCO FABBRI nel 2012. Nel 2010 è artista residente presso l'ISCP di New York. Le sue opere sono state esposte in gallerie private e spazi pubblici in Europa, Cina e Stati Uniti. Nel 2011 è stato pubblicato «V2011», il libro d'artista commissionato dalla Fondazione Rocco Guglielmo di Catanzaro, in collaborazione con la CO2 Gallery, con cui esprime il tema secentesco della *vanitas*, dall'artista stesso dichiarato come presenza costante nel proprio pensiero.

Work n.77, lavoro con cui vince il Premio Terna 02 (categoria Gigawatt) nel 2009 è una fotografia tradizionale di grandi dimensioni. L'opera ritrae alcune lampadine, i simboli tradizionali delle idee, immerse nel buio: l'immissione di nuova energia per accenderle è la promessa sottesa grazie alla quale l'ambiente circostante verrà svelato. L'intervista con Simone Bergantini si è svolta via e-mail in agosto 2014.

Quale è il ruolo dell'artista nel sistema attuale dell'arte e della società?

Il ruolo dell'artista è, e rimane, quello di sempre. La gran parte degli uomini che si relazionano con l'arte rimangono invisibili alla società. Alcuni, vengono scelti di epoca in epoca per dare una veste estetica al potere di turno. Altri, pochissimi, rendono visibile l'invisibile.

Premio Terna pubblicò, in una delle sue prime edizioni, una ricerca previsionale dello stato dell'arte dal 2010 al 2015. I risultati hanno aperto una finestra su quello che è agli effetti il panorama attuale. Tra questi, anche il fatto che la crisi avrebbe portato ad un superamento dell'assuefazione rispetto alle regole dominanti, oltre ad un maggiore impegno sociale dell'arte. E' quello che sta accadendo davvero?

Il concetto di «davvero» per una statistica ha un peso evidentemente diverso dal «davvero» percepibile da un singolo individuo, ma fatta questa piccola precisazione, sicuramente qualcosa sta cambiando sia a livello locale che globale. Le regole dominanti cambiano in continuazione ma non cambia mai il fatto che siano dominanti il che in un certo senso le rende sempre uguali a sé stesse. Quindi, in senso assoluto, per me non ha molta importanza che cambino. La cosa più interessante che forse posso osservare oggi sta nel fatto che alcune regole cambiano, non in relazione ad una crescita potenziale ma per l'inverso.

Cosa ha significato per la tua esperienza e per la tua ricerca la partecipazione al «Premio Terna»? Quali opportunità concrete, anche di mercato, ha generato?

Sicuramente vincere mi ha dato un periodo di grande visibilità e mi ha spinto a realizzare progetti in sospeso oltre ad aprire nuovi canali di dialogo, sia con galleristi che con curatori.

Cosa dovrebbe avere (che ancora non ha) l'Italia a sostegno della creatività per rendere il nostro paese sempre più competitivo a livello internazionale?

All'Italia manca in questo momento qualcuno in grado di avere una visione d'insieme e forse, peggio ancora, se anche ci fosse questo seme mancherebbe il terreno su cui far crescere questa visione. Non credo ci siano soluzioni che possano funzionare per uno o per un altro settore. Una possibilità sarebbe quella di ripartire dai fondamentali, forse dalla scuola e dalla formazione. Nel nostro paese manca l'anello di collegamento tra il senso della famiglia e il senso civico allargato. Per nostra grande fortuna (o sfortuna forse) siamo un popolo capace di colpi di genio individuali. Sono quasi sicuro che, in futuro, non mancheranno menti brillanti. Non ho altrettanta tranquillità nell'affermare che questo sia sufficiente a "competere" con il nuovo panorama globalizzato.

Quale paese, su scala globale, ritieni sia il migliore da questo punto di vista?

Non ritengo ci siano paesi migliori di altri ma solo geografie territoriali ed umane che in un momento di così grande imprevedibile cambiamento avranno per natura le caratteristiche di adattabilità necessarie.

In quale direzione si è evoluta la tua ricerca più recente? Ci puoi anticipare progetti e prospettive future?

La mia ricerca continua ad indagare i movimenti entropici nel flusso delle immagini. In altre parole quello che cerco di analizzare e riformulare è la differenza di peso nel significato delle immagini ieri e oggi. Questo tipo di ragionamento muove ogni mia nuova ricerca che poi ovviamente evolve e si ramifica in direzioni relativamente prevedibili. Attualmente sto promuovendo un ciclo del 2013 "Addiction" sull'assuefazione visiva e la perdita di significato delle immagini nel web inoltre sto lavorando al mio prossimo progetto ma per ora è un segreto!

I tuoi lavori sono prevalentemente fotografici. Quale è il tuo rapporto con la pittura e con il disegno?

I miei lavori sono finalizzati dal mezzo fotografico in quanto è quello che trovo più vicino alla mia sensibilità e al mio gusto pratico. La fotografia è solo la traduzione finale di un concetto nel linguaggio che conosco meglio e che quindi mi aiuta a disperdere il meno possibile il significato di quello che cerco di mostrare. Ma quando si tratta di studiare capire e ricercare pittura e scultura sono l'alfabeto essenziale di riferimento.

Ci puoi raccontare di come ha influito sulla tua ricerca la tua esperienza newyorkese quando hai vinto la residenza ISCP – International studio & curatorial program?

Quello trascorso all'ISCP è stato un periodo incredibile di studio, lavoro e scambio, credo di dovere molto a quei mesi a New York, al viaggio a Shanghai (per la mostra), agli incontri e al rapporto con alcuni degli artisti che in quell'anno hanno vinto il premio. Per me è stata una sorta di grand tour e non posso negare che il mio lavoro e il mio percorso mentale abbiano ricevuto un' accelerazione importante in quei mesi.

Terna è un'azienda che si occupa di trasmettere energia al Paese. Il suo impegno con Premio Terna si focalizza sulla trasmissione di energia all'arte e alla cultura e nella creazione di una rete di sostegno e sviluppo del talento. Ritieni la formula del «Premio Terna» ancora attuale per la promozione dell'arte? Hai qualche suggerimento da dare per la prossima edizione?

Le formule possono cambiare, ma non smettete di trasmettere fiducia agli artisti. La continuità nella trasmissione di energia è essenziale per progettare il futuro.

CLP

SIMONE BERGANTINI. HOW TO DANCE RAVE MUSIC

17.04.2021 → 22.05.2021

Milano, Galleria Giampaolo Abbondio

Fino al 22 maggio, una serie di fotografie documenta l'esibizione di giovani performer ripresi in ambienti naturali e in studi di posa mentre ballano musica techno.

Comunicato stampa



Il progetto espositivo comprende l'omonimo manuale di danza pubblicato dall'autore.

Sabato 17 aprile 2021, alla Galleria Giampaolo Abbondio, in via Porro Lambertenghi 6, nel quartiere Isola a Milano, apre al pubblico, dopo il rinvio a causa delle restrizioni per il contenimento del Covid-19, la personale di Simone Bergantini (Velletri, RM, 1977).

La mostra, in programma fino al 22 maggio, come quella dedicata all'artista cinese Zhang Huan – da poco conclusa, s'inserisce in un filone di analisi critica promosso dalla Galleria Giampaolo Abbondio che, attraverso il linguaggio della fotografia, predilige approfondire le tematiche legate al corpo e ai suoi rituali laici e spirituali.

Il progetto *How to dance Rave music*, nella relazione tra opere fotografiche, testi ed elementi installativi, si propone come un tributo alla giovinezza, alla paura e all'amore.

Il percorso pensato per lo spazio della galleria milanese si compone di 5 polittici di grandi dimensioni composti da 15 immagini ciascuno, 4 ritratti e alcuni piccoli paesaggi a cui si aggiungono, quali elementi installativi 5 *flight case*, usualmente utilizzate per il trasporto delle attrezzature musicali e pensati in questo caso per la conservazione dei polittici.

Parte integrante della mostra è la pubblicazione dell'omonimo **manuale di danza** che, come afferma lo stesso Bergantini, "nasce dalla necessità di prendere posizione con ironia e fermezza, attraverso l'esibizione energica di un atteggiamento altro e disinteressato del corpo e delle idee, ad un nuovo ambiente culturale di recente e velocissima formazione in cui tutto è sostenibile e confutabile contemporaneamente".

Il progetto *How to dance Rave music* giocando in equilibrio sul filo sottile che divide la finzione dalla verità illustra alcune "tra le più efficaci" tecniche di danza – *Grin*, *Phantom*, *Log Bob*, *Dusk in the house*, *No Face* – utilizzate durante le feste Rave e offre al visitatore e al lettore la possibilità di avvicinarsi all'essenza di quella che l'autore definisce "la moderna arte della danza Rave, in una dimensione semplice e chiara per esercitarsi e praticare individualmente o in gruppo...".

Come scrive Luca Panaro nella postfazione del volume, "L'artista utilizza la formula del *How to* tematico pensato per aiutare l'utente meno esperto a muoversi in quello che lui stesso definisce un nuovo esotismo visivo. Simone Bergantini sceglie il manuale come dispositivo per riflettere sul 'come fare' in una società che sembra avere perso la bussola". "Per fare questo – prosegue Panaro – utilizza l'escamotage della danza rave e della manualistica di settore, ottiene in questo modo una zona autonoma all'interno della quale mettere in campo una serie di competenze che vanno oltre l'argomento trattato. Tutto e il contrario di tutto. Ma tra le pieghe della finzione coreografica proposta da Bergantini si nasconde un pensiero lucido e ironico sul presente, che guarda al mondo della moda come macchina vorace...".

Simone Bergantini. Cenni biografici

Nato a Velletri 1977 vive e lavora tra Torino e Milano. Si è laureato all'Università degli studi la Sapienza di Roma con una tesi sulla figura di Achille Bonito Oliva e la Transavanguardia. Ha vissuto in Italia e negli Stati Uniti. Ha esposto le sue opere in musei pubblici e gallerie private in Europa, America e Asia. Negli ultimi venti anni ha prodotto ricerca visiva prediligendo il media fotografico con incursioni nella scultura. Dal 2013 insegna fotografia presso l'Accademia di Belle Arti di Brera.

ATP DIARY

New Photography | Intervista a Simone Bergantini

Sara Benaglia + Mauro Zanchi: *Objet* è una foto recuperata in un mercatino delle pulci, che viene rimessa in azione relegando il senso al linguaggio gestuale. Nella tensione del gesto c'è una apertura all'irraggiungibile come paradigma? Simone Bergantini: Afferrare qualcosa per come questa cosa è rimane un esercizio possibile solo e sempre in linea teorica. Senza scomodare [...]

9 LUGLIO 2021

DI ATPDIARY

Sara Benaglia + Mauro Zanchi: *Objet* è una foto recuperata in un mercatino delle pulci, che viene rimessa in azione relegando il senso al linguaggio gestuale. Nella tensione del gesto c'è una apertura all'irraggiungibile come paradigma?

Simone Bergantini: Afferrare qualcosa per come questa cosa è rimane un esercizio possibile solo e sempre in linea teorica. Senza scomodare teorie fisiche o filosofiche più o meno note, è comprensibile a chiunque con un piccolo sforzo capire che “afferrare” qualcosa non è più quella cosa che si tentava di afferrare ma qualcosa di nuovo, in cui la cosa e la “presa” formano un nuovo equilibrio. Nella tensione del gesto della mano in questa immagine – catturata da non sappiamo chi, dove e perché – si riverbera all'infinito quella necessità di afferrare o per meglio dire di comprendere, che da sempre ha spinto l'essere umano a modificare la realtà intorno a sé, innescando un movimento perpetuo di avvicinamento e allontanamento di scoperta e di mistero, in cui il tempo fa da spettatore. La fotografia non ha il potere di afferrare la realtà in termini assoluti, ma forse è in grado di spezzare il tempo e creare delle fratture visive, su cui innestare lo sguardo e attendere il germogliare di nuove possibilità.

SB+MZ: Proviamo a entrare e a sostare nei cieli digitali, ricreati con i codici pantoni dei social più celebri (Twitter, Facebook, Instagram). Cosa è celato in questi tre rettangoli, messi in relazione e a confronto visivo, in cui sono testimoniati trascoloramenti dal bianco al blu?

SB: “Fotografia” è una parola meravigliosa. Ha saputo negli anni far fronte a un carico di significati e di impieghi estremamente vario senza mai perdere forza. È sorprendente, se ci si sofferma a osservarla, quanto possa espandersi e abbracciare suggestioni impensabili solo qualche anno addietro. Io ne sono davvero affascinato. Più perde la sua forma originale per toccare “ambizioni” inesplorate più mi sembra di iniziare a percepirne il disegno. Con questa premessa vorrei spiegare il senso del mio personale rapporto con la fotografia, come strumento per la riproduzione di immagini tratte dal “reale” e come metodo per l'osservazione e trasformazione delle idee. In questa occasione i tre cieli sono le “fotografie” di tre panorami virtuali. Nel periodo in cui ho realizzato queste opere avevo iniziato una pratica che ancora oggi porto avanti. Classifico e tengo traccia dei colori utilizzati nel tempo dai principali portali web di aggregazione di massa. Sto creando un mio archivio di campioni cromatici guardando al monitor e al tempo dedicato alla navigazione come un viaggiatore o un fotografo camminatore avrebbe potuto guardare e prendere appunti sui cieli e sulle terre incontrate. Partendo dalla materia specifica di quei campioni colore, realizzo queste immagini astratte dosando l'aggiunta del bianco e gestendo i rapporti di lunghezza tra i lati. Questo esercizio è in estrema sintesi qualcosa che mi avvicina profondamente all'essenza mentale del gesto fotografico del guardare e comporre nel mirino della macchina.

SB+MZ: In questa era noi vediamo forse solo i fantasmi delle immagini o siamo portati a pensare che abbia più importanza la sensazione indotta da un'immagine che l'immagine stessa. La nostra visione del reale è mediata da una progressione di innumerevoli bagliori figurativi percepiti su schermi retroilluminati. Siamo di fronte al digitale che si autorappresenta in un rapporto di questioni percettive, dove lo sguardo umano è invitato solo a produrre un tentativo di afferrarne il senso?

SB: Mi piacerebbe rispondere a questa suggestione dai toni alti abbassando drasticamente il punto di vista fino a terra, per darvi una misura concreta di questa mediazione. Voi parlate di suggestioni dei bagliori figurativi percepiti nella rete, io vorrei porre l'accento su una semplice deriva esperienziale riscontrabile da chiunque nel quotidiano. Mi riferisco alle goffe pose e agli stralunati atteggiamenti coreografici di chi in strada, come se il mondo intorno non fosse più presente, è intento a produrre (per la / e nella sua bolla) un contenuto per il tik toc di turno o un selfie plastico pieno di successo e sintomatico mistero. Questi bagliori, questi echi di cui parlate sono ormai oltre lo schermo retroilluminato e hanno iniziato ad imprimere con forza la loro forma al mondo. Inoltre le nuove immagini prodotte e condivise ogni istante alimentano un fenomeno incestuoso di fecondazione degli sguardi altrui e questo, forse, è il più grande fantasma di cui tentare un osservazione.

SB+MZ: Sicuramente, i social (Instagram, Facebook, Twitter etc.) e gli smartphones hanno occupato sempre più spazio e tempo nella vita della quasi totalità delle persone. Hanno assorbito parte della vita di chi era cresciuto nell'epoca pre-internet e del suo immaginario. Le notizie e le figure che corrono su tablets e laptops quotidianamente conducono informazioni verbali e immagini. All'antico principio fluido della realtà si è giustapposto l'altro scorrimento, quello multimediale.

SB: Giustapporre potrebbe essere un termine troppo morbido per spiegare cosa sta accadendo. C'è una bellissima intervista di Pasolini sulle dune di Sabaudia facile da reperire su youtube in cui si parla della fondazione della città. Partendo dal dato stilistico-architettonico, Pasolini arriva velocemente a riflettere di come la cultura fascista sia riuscita realmente poco ad incidere, se non superficialmente, nella compiutezza umana di quella comunità, mentre nei pochissimi anni seguenti la società dei consumi proponendoci di migliorare il nostro "stile di vita" si sia velocemente e più incisivamente fatta strada grazie alla sua grandissima capacità di omologare "togliendo realtà ai vari modi di essere uomini". Oggi stiamo vivendo una nuova fiammata di questo fenomeno di acculturazione più o meno silente, il multimediale ci sta togliendo sempre più spazi reali, la società dei consumi si sta evolvendo in termini che potremmo enfatizzare come metaconsumistici, il consumatore è diventato il primo bene di consumo nella società dei dati. Quindi mi sembra che sia in corso un vero e proprio conflitto tra reale e multimediale, in cui la realtà in termini di interesse economico sta perdendo terreno in modo preoccupante. Questo non significa che non ci siano cose buone in questa trasformazione, di certo anche migliori ma mi piacerebbe comprendere quanto il prezzo che stiamo pagando in termini di perdita di realtà sia sostenibile in futuro. Dico questo, sia chiaro, con la consapevolezza di chi con il passare del tempo sa di andare incontro a una posizione conservatrice e far sempre più fatica ad accettare e comprendere il nuovo, ma ho altrettanto chiaro che l'incremento esponenziale di accelerazione a cui il "nuovo" è stato sottoposto in questi anni recenti è cresciuto a ritmi a cui non abbiamo mai assistito in passato e rischia di rendere difficile e instabile in futuro il governo di questa traiettoria.

SB+MZ: L'esposizione della serie *The Night Watch*, ovvero degli schermi infranti, dei display distrutti, pare aprire più a una presenza scultorea che a rimandare alle immagini bidimensionali che ogni smartphone visualizza e conduce. Cosa innescano questi dispositivi senza più retroilluminazioni?

SB: Una riflessione sul rapporto inversamente proporzionale che la fotografia ha sviluppato nella sua storia, tra durata e quantità in relazione ai supporti fisici a cui si è affidata. Le prime tecnologie fotografiche caratterizzate da una bassissima quantità di informazioni visive sono state in grado di proteggere queste informazioni originali per lungo tempo. Mentre oggi con il digitale la stretta relazione tra fotografia e oggetto, che da un certo punto di vista sembrano indissolubili, in termini di quantità di informazioni perdono di senso se osservati come corpo unico. L'oggetto torna a essere un oggetto più che mai. L'immagine è sempre più inafferrabile.

SB+MZ: I black mirror infranti paiono possibili ritrovamenti che potrebbero essere esposti nei musei archeologici del futuro. Ma nel nostro tempo, nella tua mostra, compongono oggetti che appartengono all'archeologia del contemporaneo o rimandano a significati annessi alla brevità e alla non-durata delle immagini che ogni smartphone mette in circolo attraverso internet e le compagnie telefoniche. Cosa conducono quei simulacri?

SB: Questi specchi neri, che ho intitolato *Addiction*, compongono una serie di 13 opere uniche in grande formato 160x120 cm. Tecnicamente non sono altro che immagini del residuo grasso che dalle nostre dita rimane sugli schermi dei dispositivi. Nello specifico furono realizzate con un Ipad di prima generazione che a fine giornata fotografavo per tenere traccia del mio tocco. Nella formalizzazione poi mi sono ispirato (con le dovute proporzioni) alla cappella Rothko di Huston, che accoglie tutti i culti senza appartenere a nessuno, e ho creato questi 13 grandi elementi scuri profondi monolitici in cui immergersi fino a chiudere gli occhi. In quel periodo, anzi già da qualche anno, noi tutti addetti ai lavori avevamo iniziato a percepire il problema della proliferazione incontrollata, incontrollabile e "furiosa" delle immagini. Da artista e da fotografo cercavo incessantemente di ridare peso alle mie immagini, ma era evidentemente un tentativo destinato all'insuccesso, in un sistema in cui l'immagine iniziava a essere veicolata orizzontalmente dai socialmedia e chiunque possedeva un dispositivo di riproduzione costantemente con sé l'unica cosa che aveva senso rappresentare per mantenere un approccio riflessivo di ampio respiro era lo spegnimento, l'azzeramento e la sottrazione dell'immagine come unica reazione possibile.

SB+MZ: In un'epoca caratterizzata dall'eccesso d'informazioni e da tutte le conseguenze che delegano il ricordo a memorie di dispositivi esterni al nostro cervello, come può l'opera o la ricerca di un artista creare un cortocircuito o accendere un processo atto a rimettere in circolazione i processi della memoria, per fare in modo che non si atrofizzino le nostre capacità cognitive?

SB: Non lo so, non sono neanche sicuro che sia possibile, se non forse creando nuovi campi di gioco. Ma questo potrebbe comportare di entrare in un territorio che non necessariamente sia l'arte per come la conosciamo.

SB+MZ: Che relazione c'è tra *How To* e nuovo esotismo?

SB: Stavo leggendo una biografia di Gauguin mentre immaginavo la struttura del mio recente progetto *How to dance Rave music*, e ho avuto netta l'impressione che concedermi la libertà di fare un progetto sul mondo della cultura Rave sarebbe stato per me un privilegio simile a quello di chi parte per andarsene in Polinesia per rigenerare il suo sguardo. Da quella prima suggestione ho iniziato a trovare sempre più conforto nel termine "esotico", o meglio, in quello che ho immaginato come "nuovo esotismo visivo", inteso come minimo comune denominatore del mio sguardo nel web nella vita e nell'arte. Mi rendo conto che è una cosa molto soggettiva ma non saprei spiegarla meglio. L'ultimo strascico di cultura novecentesca che porto nel mio bagaglio formativo mi impone di studiare e osservare le immagini seguendo un metodo che potrei definire lineare, mentre oggi mi sento più a mio agio concedendomi un approccio all'immagine più leggero e scollegato dal concetto di causa e effetto, teso verso una randomica possibilità di verticalizzare il mio sapere senza necessariamente ancorarmi a un'unica prospettiva.

SB+MZ: Come è costruito *The Golden Path* (2018-19)?

SB: *The Golden Path* è in primo luogo un progetto open source, in cui vengono forniti tutti i disegni tecnici e le istruzioni per costruire un percorso fitness simile per dimensioni a quelli che si trovano nei parchi ma inadatto a una pratica fisica. Successivamente alla pubblicazione di questi disegni nel libro *Thropies* è stato realizzato per il MAC di Lissone in scala 1:1 in ottone e oro 24k tutto il percorso in 5 elementi, realizzando una sorta di palestra mentale all'interno delle sale del museo.

SB+MZ: Ci parleresti di *Pics* (2014)? Provi nostalgia per l'immagine analogica?

SB: Una piacevolissima nostalgia ma priva di qualsiasi zavorra. *Pics* racconta la storia della mia famiglia senza mostrarne le immagini, pics sono il retro delle fotografie custodite nei cassetti di casa dei miei genitori. Ho scansato la traccia del tempo, degli ingiallimenti, degli appunti presi a mano e poi mi sono divertito a ritoccarli in maniera grossolana come andava molto di moda in quegli anni sulle riviste internazionali di ricerca fotografica. Ho trovato molto suggestivo poter realizzare un lavoro estremamente privato senza tradire l'intimità della mia storia. *Pics* è stato il mio tentativo di assimilare una riflessione saggistica sulla transizione dalla fotografia come oggetto alla fotografia come file e la necessità di esprimere un'urgenza.

SB+MZ: Come hai sviluppato ulteriormente il tuo rapporto con l'invisibilità da quando hai realizzato *Uncapture* (2011-12)?

SB: *Uncapture* ha segnato il momentaneo abbandono della mia ricerca dell'invisibile. Sono in attesa di ritrovare nuovamente la forza e le condizioni per tentare nuovamente questa "scalata". *Uncapture* è una breve serie di 10 immagini frutto di un lavoro di 2 anni, in cui il 99% del materiale prodotto è stato un progressivo fallimento terminato in queste 10 bustine trasparenti incapaci di contenere alcunché e incapaci di scomparire del tutto.

FRANKFURTER ALLGEMEINE SONNTAGSZEITUNG, 2. MAI 2021, NR. 17

FEUILLETON 37

Tanz-Anarchie im Handbuch

Der italienische Fotokünstler Simone Bergantini nähert sich in einem selbstironischen Kunstprojekt der Welt der Raves an

Riccardo trägt Shorts und ein Hemd, das er im Verlauf des Tanzens ablegen wird. Er steht in der Ruine einer Fabrik oder Lagerhalle, über deren Überreste Gras und Sträucher wachsen. Sein Blick geht nach innen, er lässt sich konzentrieren dem Rhythmus der Musik. Schließlich führt er den sogenannten „Grin“-Schritt vor, den das Handbuch „How to Dance Rave Music“ als „Schritt für Fortgeschrittene“ beschreibt. (1) Verlagern Sie Ihr Gewicht auf das rechte Bein, der Fuß steht fest auf dem Boden, während der linke Fuß weicht auf seine Zehen zurückfällt. Die Schultern kreisen abwechselnd, die Ellbogen sind locker und erlauben den Händen freie und unvorhersehbare Bewegungen. Das Becken bewegt sich nach oben, in entgegengesetzter Richtung zum Standbein. (2) Der linke Fuß löst sich vollständig vom Boden, so dass das Knie sich nach oben bewegt; das Becken setzt die Bewegung der vorherigen Figur fort. (...) Richtig ausgeführt, führt der „Grin“ zu Ekstase und unbändiger guter Laune. Das Ablegen von überflüssiger Kleidung, so wie von Riccardo vorgedemonstriert, ist rasant: „An praktischer Hinsicht werden die Bewegungen freier, da der Schweiß frei auf der Haut fließen kann, was das Gefühl von Kontakt und Bewusstsein verstärkt.“ Anfänger sollten damit rechnen, so überwältigt von den positiven Gefühlen zu sein, dass sie den Tanz abbrechen. Verstehen Sie dies nicht als Fehler! Der erfahrene Tänzer wird jedoch wissen, wie er dieses Gefühl willkommen heißen kann, ohne den Bewegungsfluss zu stören.

„How to Dance Rave Music“ ist ein großartiges Handbuch. Verfasst hat es der Fotokünstler Simone Bergantini, Jahrgang 1977. Er lehrt an der Mailänder Kunstakademie Brera, und seine Werke waren schon in zahlreichen internationalen Galerien zu sehen. „How to Dance Rave Music“ inszeniert er als Einführung in die Kunst des Rave-Tanzens, die den Leser durch einen einfachen und klaren Überblick über die primären Bewegungen und Atemtechniken in die Lage versetzt möchte, sowohl einzeln als auch in einer Gruppe zu üben und schnell seine Ziele zu erreichen.“ Zugleich ist das Handbuch der Katalog zur gleichnamigen Schau, die gerade in der Mailänder Galerie Giampaolo Abbondio läuft.

An den Wänden dort hängen Fotoreserien in Schwarzweiß von Riccardo und acht weiteren jungen Frauen und Männern, die Bergantini beim Tanzen fotografiert hat. Die Bewegungen erscheinen zufällig, dem Künstler zufolge handelt es sich um institutionalisierte Schritte und Figuren aus der Rave-Kultur, die er Bild für Bild und mit einer an Besessenheit grenzenden Analytik beschreibt. Bergantini Herangehensweise ist die eines Anthropologen für subkulturelle Phänomene. Man fühlt sich, auch wegen der klaren Aufmachung der Bilder und der Erinnerungsappelle („Überstürzen Sie nichts, nehmen Sie sich alle Zeit, die Sie brauchen. Lassen Sie die Musik Ihnen den Einstiegspunkt anzeigen.“) an Handbücher zum Erlernen von Karate oder Yoga erinnern. Doch mit jeder Seite werden die Charakterisierungen der Tänze und Schritte surrealer, absurder und selbstironischer. Die anfängliche Ernsthaftigkeit weicht fröhlicher Anarchie. Tai, eine junge Frau mit Dreadlocks, zeigt den Grundschrift „Phantom“ („Gut für Tänzer, die minimale schematische Bewegungen mit viel Raum für persönliche Gestaltung mögen“). Matteo den „Wierdrop“ („perfekt für Anfänger, ermöglicht leichten Einstieg in die Party-Atmosphäre“) und Gian Luigi „No face“ („Überwindung der eigenen Grenzen“). Es gibt auch einen Teil über Schritte und Looks der internationalen Szene: „Miss G tanzt „Grab the Dog“ (alle Gesichtsmuskeln müssen eine losgelöste und abwesende Ausdruckshaltung einnehmen)“, Lorenza zeigt eine grenzenlose Analytik beschreibt. Bergantini ist ein gesammelter Kasparow“, Stéphane „French Air“ („Verschmelzung des Stils der Pariser Underground-Szene und Tänzen auf geheimen Villenpartys in Monaco Ende der Neunziger“), und Claire präsentiert barbaus die Figur „Little Egypt Salome“, kurz LES („Salomé ist die Schutzheilige der DJs und Claire deren Hohepriesterin“).

Bergantini selbst war nie Teil der Rave-Szene, aber immer ihr Beobachter, erzählt er im Gespräch. Zudem hat er eine große Leidenschaft für Technomusik und Handbücher. Er las in den Schriften des amerikanischen Künstlers und Schriftstellers Hakim Bey, der Raves als „temporäre autonome Zonen“ definiert, und hatte die Idee, diese Vorstellung mit dem strengen, schematischen Charakter eines Handbuchs zu kombinieren. Tatsächlich hat das Tanzen auf illegalen Rave-Partys, die in freier Natur oder auf einem verlassenen Industriegelände gefeiert werden, auf das tagelang aus Lautsprechern Technomusik gepumpt wird, etwas so Freies und Anarchisches, wie man es sonst kaum findet. Die dort zu beobachtenden „Tanzschritte“ sind vollkommen zufällige Bewegungen. Sie zu theoretisieren oder in einen methodischen Rahmen zu pressen, ist absolut unmöglich – aber gerade das reizte Bergantini.

Wer also glaubt, mit „How to Dance Rave Music“ tatsächlich zum Raver werden zu können, wird das Buch vergeblich lesen. Trotzdem macht die Lektüre großen Spaß: der selbstironische Ton, die genauen, fast zärtlichen Beobachtungen und Beschreibungen von selbst kleinen Gesten und banalen Handlungen wie dem Trinken eines Glas Wassers oder dem Ausziehen eines T-Shirts. Bergantini versteht es, die Leichtigkeit und das Rauschhafte zu beschreiben, die Geist und Körper beim Tanzen erfassen. Man bekommt einen Eindruck von der Magie, die ein Rave entfalten kann und versteht besser, wieso sich manche Freundeskreise aus der Techno-Szene noch zwingend Jahre später als verschworene Gemeinschaft sehen.

Dass Bergantini die Rave-Szene keinesfalls vergrößern möchte, sondern gro-

ßen Respekt vor ihr hat, betont er am Ende seines Buches. Er hat es erdacht und geschrieben im Jahr der Pandemie, als Massenveranstaltungen wie Raves, Situationen der körperlichen Nähe sowie alltägliche Freiheiten auf einmal wegbrachen. Ein Foto zeigt den Künstler bei der Arbeit. Bergantini steht auf seinem winzigen, mit Blumenkübeln zugestelltem Balkon, in Shorts, dunklen Socken und Flipflops und probiert eine der von ihm beschriebenen Tanzfiguren aus. Über den Abschluss eines „Grin“ schreibt er: „Das Verlassen der Sequenz muss innerhalb von 10/15 Minuten nach Beginn des ersten Satzes erfolgen, was nicht mit dem Beginn der Musik verwechselt werden darf. Dies ist ein Fehler, dem Anfänger oft verfallen. Bevor der Tänzer den Rhythmus verliert, muss er eine Schließposition finden. Diese muss durch eine weite und langsame Bewegung des Körpers bis zur Stelle erreicht werden, während ein Knie den Rhythmus des Basses hält.“

KAREN KRÜGER

Simone Bergantini, „How to Dance Rave Music“ in der Galerie Giampaolo Abbondio in Mailand läuft noch bis zum 22. Mai. Der Katalog kostet 45 Euro.



Contatti

Gallerie

Todi (PG): Piazza Giuseppe Garibaldi 7

T: +39 075 376 5324

info@giampaoloabbondio.com

Milano: "Playlist", Via Archimede 73

T: +39 02 00680350

info@giampaoloabbondio.com

Ufficio

Via F.lli Bronzetti, 8, Milano

T: +39 02 00680350

info@giampaoloabbondio.com

